

I democrat contro Pdl e Lega. Bersani incalza:
«Il premier non può chiedere le dimissioni di Fini»

Il Pd: basta violare la Carta Casini: ormai comanda Bossi

Alla festa di Torino ovazione per Vendola



A lato, il leader Udc Pier Ferdinando Casini. Sopra, il segretario Pd Pier Luigi Bersani. A destra, Rosi Bindi

di NINO BERTOLONI MELI
ROMA — «Irrituale». «Anti-

costituzionale». «Fuori da ogni regola». «Irrricevibile». Si sprecano aggettivi

LA PA
COSTITU

vi e frasari dell'opposizione per riprendere al mittente e marciare a fuoco



co la richiesta di Berlusconi e Bossi di salire al Quirinale per chiedere le dimissioni di Fini. Come fa notare Storace per inzupparci il pane, «la sinistra difende a spada tratta Fini», il che rispetto allo sfratto da Montecitorio è pur vero, ma visto come si sono messe le cose il braccio di ferro è diventato uno scontro politico generale. L'opposizione tutta, e il Pd in particolare, oltre a difendere la figura istituzionale del presidente della Camera, hanno l'onere in più di fare scudo al capo dello Stato, visto che a tutti è apparso lampante che la richiesta di salire al Colle per richiedere lo sfratto dalla Camera quanto più è irricevibile, irrituale e via criticando tanto più serve a mettere in difficoltà Giorgio Napolitano. Questo

almeno negli intendimenti dei fautori, il duo B&B, Berlusconi-Bossi. «Ma loro due non hanno a disposizione le istituzioni, non siamo ancora alla Costituzione di Arcore», ha ironizzato Pier Luigi Bersani annunciando opposizione dura e intransigente alla richiesta di far dimettere Fini. Nel pomeriggio passa a Montecitorio Pier Ferdinando Casini, che a sua volta è stato presidente della Camera, e ai giornalisti dice allargando le braccia: «Ormai l'unico che conta in Italia è Bossi, siamo fritti. Speriamo che gli italiani si sveglino e capiscano che cosa sta succedendo».

E' un susseguirsi di dichiarazioni ora dure, ora indignate, ora pugnaci, quelle che partono dall'opposizione dirette contro il duo B&B, tutte a base di «non se ne parla», «non esiste», «analfabeti della Costituzione» (Bindi, Sereni, Finocchiaro, Chiti, Fioroni, Violante tra gli altri). La dipietrista Silvana Mura ricorda a Bossi «perché non fece dimettere la Pivetti nel '94», visto che fu proprio il Senatùr a promuovere l'unico vero ribaltone della storia della seconda Repubblica.

Bruno Tabacchi dell'Api rutelliana ha ricordato che, ove mai la richiesta di sfratto finisse in aula, il centrodestra non avrebbe neanche i numeri per farla passare, «si fermerebbero a quota 299, si riproporrebbe lo schema Caliendo».

Una situazione che va sem-

pre più precipitando, al punto che tutti, partiti, partitini e schieramenti, si stanno attrezzando come se le urne dovessero aprirsi domani. Ai fianchi del Pd c'è Nicki Vendola (ovazione per lui alla festa democratica di Torino) che torna a chiedere primarie e ancora primarie per la leadership con l'obiettivo, pare, di fare un ticket con Chiamparino benedetto dall'ala ex veltroniana e bipolarista e lingottiana del Pd. C'è poi un nutrito fronte di anti-dipietristi che per corteggiare e convincere Nuda allo sposalizio lancia penultimatum all'ex pm. «Dobbiamo convincere Casini ad allearsi con noi, ma non riusciremo a farlo se ci presentiamo come un partito di sinistra. Di Pietro invece, e il suo giustizialismo, sono sempre più incompatibili con noi», ha scandito Fioroni alla festa di Torino in un dibattito con Pisanu.